

Ci sono spazi -in tutte le città italiane- che sembrano immuni da qualsiasi pianificazione. Spazi che nonostante progetti, norme, decreti, sembrano resistere a qualsiasi imposizione. Spazi che grazie alla loro indeterminatezza funzionale, anche se sono chiaramente segnati dalle pietre e dai muri, tollerano comportamenti e utenti diversi. Spazi imprevedibili, mutevoli nei costumi e mutanti nelle zone di maggior uso, che solitamente prediligono chi li utilizza temporaneamente.

Spazi-Vassoio: il piazzale del Garibaldi Repubblica a Milano, piazzale Kennedy a Genova, l'area della Mostra di Oltremare a Napoli.

Piazza Augusto Imperatore è uno di questi luoghi; la sua particolarità è che si trova in pieno centro storico. Passeggiando da piazza di Spagna o da via del Corso, improvvisamente ci si imbatte in un luogo impermeabile agli addobbi standardizzati dell'arredo urbano e inaccessibile alle squadriglie dei turisti.

Uno spazio generoso e scombinato, dove si mischiano le popolazioni e le culture, dove le rovine toccano i motorini, le macchine parcheggiano nelle aiuole e gli immigrati extracomunitari sostano accanto agli yuppies .

Piazza Augusto Imperatore è stata per anni il regno di Fausto Delle Chiaie. Nessuno meglio di lui poteva celebrare, con piccoli interventi mirabili, la generosa vaghezza di questa piazza dove accadono ancora storie impreviste, dove le cose e le persone più diverse e distanti fanno entrare in relazione, grazie ad una linea di gesso, un minuscolo specchietto, un pupazzo appoggiato ad una colonna.

Dedicare al lavoro di Fausto Delle Chiaie Piazza Augusto Imperatore significa rifiutare programmaticamente ogni strategia di imbellimento e di armoniosa riqualificazione. Significa progettare il Nulla con la volontà che in piazza Augusto Imperatore –proprio nel cuore di Roma- continuino ad accadere cose strane.

Stefano Boeri